

**CONTRIBUTI DAL MONDO MISSIONARIO
DEL PERU'
PER FIRENZE 2015**



Maestri nel chiedere aiuto e solidarietà, senza la vergogna di chi vive il mito dell'autosufficienza. A Barranca ogni malato sa che guarire è un lusso e non un diritto. Non ci sono soldi per pagare una visita e una chemio a Lima. Attorno a loro fioriscono ogni settimana decine di attività (dal Bingo alla vendita di pollo fritto rigorosamente in strada), sostenute da parenti e vicini: pro-salute del signor tale. E la prossima chemio si



farà quando ci saranno altri soldi, nella certezza di poter contare sull'aiuto degli altri. Circondato da tale moltitudine di testimoni... corro con perseveranza nella corsa che mi sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù (cf. Eb 12,1-2), profondamente grato della loro umanità.

Don Alberto Bruzzolo, Fidei Donum della diocesi di Milano

In servizio nella diocesi di Huacho, Perù

Per la firma dell'atto di matrimonio Emilia si avvicina all'altare, mentre Pablo compie il gesto sul suo letto di sofferenza e di speranza, dimentico che una settimana prima aveva ricevuto l'Unzione degli Infermi.

Da non so dove spunta la torta con la scritta "Feliz día Emilia y Pablo". Tocca a me unirmi alla mano di Emilia per il taglio inaugurale, mentre Pablo ci guarda sorridente dal letto. I presenti reclamano il bacio degli sposi che lo fanno con una tenerezza e delicatezza infinita. Abilissima è una giovane studentessa di infermeria a scattare le foto ricordo con i diversi gruppi, mentre si esegue una marcia nuziale.

Merita una incorniciatura speciale anche lei una principessa con i suoi orecchini che vivacizzano il volto, qualche dente in meno, camicetta nera del Rosario che appare più perle e diamanti. Qualche con la sua torta in mano, sono di qualche ammalato che aveva letto.



la foto finale della sposa. E' capelli neri, fronte piena di luce, sorriso stupendo anche con bianca immacolata e la corona preziosa di qualsiasi collier di infermiera scappa via alle 13.20 suonati dei campanelli di allarme partecipato alla festa dal suo

La luna di miele di Emilia e Pablo dura 20 giorni, in tempo per vedere con stupore le loro foto e conservare la serena gioia nel cuore. Emilia è venuta per due domeniche a Messa alla Cattedrale per ricevere la Comunione. La notizia me l'ha data un giovane ricoverato: "Padre, non c'è più Pablito, si è addormentato per sempre, ieri alle 15.33. Era stato bello il suo matrimonio, e lui è stato sereno fino all'ultimo". Nel reparto di chirurgia hanno conservato e fatto varie copie del CD con le foto del "matrimonio da favola". Ora Pablo riposa sulle Ande.

Padre Colombo Antonio, Fidei Donum della diocesi di Milano è al servizio della cattedrale San Bartolomé di Huacho in Perù. Anteriormente era stato coadiutore a Cerro Maggiore e parroco a San Martino in Greco di Milano e a San Carlo (Seveso). Dal 1974 al 1986 era stato in Africa presso la missione di Kafue- Zambia.

Vi racconto in piccolo fatto, fuori dal mio lavoro (non so neanche se si può chiamare lavoro quello che faccio da 28 anni in Perú). Sono con molto piacere gran amico di Mario, una persona per me meravigliosa, che pur avendo 5 figli, vive completamente solo ed in completo abbandono. Tutte le mattine mi aspetta, dopo aver dormito per strada e pranziamo insieme. Non in tutti posti possiamo entrare, Mario non è presentabile, così credono gli imbecilli. Però prima di mangiare, sempre ringrazia a volte piangendo, Gesù per il bene che gli vuole e per il cibo che gli manda dal cielo. Mette un po' del cibo in un sacchetto, sarà la sua cena. Poi mi saluta con una forte stretta di mano e mi dice: amico Claudio a domani.

E' tutto un forte abbraccio ed un saluto

Claudio Ratti

Nella mie esperienza in Cile mi ricordo un fatto toccante. Una famiglia cristiana impegnata nella Azione Cattolica Cilena aveva tre figli , due maschi e una ragazza. I militari uccisero il primo figlio e dopo un po' di tempo anche Juan Paul fu preso mentre andava ad una manifestazione e fu sequestrato poi lo torturarono e lo uccisero poi lo imbottirono di dinamite e lo fecero saltare dicendo che stava per far saltare un traliccio , come atto di sabotaggio. I genitori iniziarono un digiuno e si rifugiarono per pregare nella cappella delle piccole sorelle di Gesù che erano nel quartiere. Alla domenica, prima domenica di quaresima, celebriamo la messa e tra le letture c'era il testo di Isaia 58,6 Non digiunate più come fate oggi, così da udire in alto il vostro chiasso. E' forse questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? ...non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?" Finito di leggere le letture, la mamma disse. "Padre,, abbiamo capito, dobbiamo smettere ora di digiunare, il Signore ci ha fatto capire quello che dobbiamo fare... lavorare per la giustizia in Cile continuando quello hanno fatto i nostri figli.

Fernando Asin di Chimbote, PERU

Tra i tanti incontri e persone che nella mia vita da prete che mi hanno aiutato a crescere nell'umanità certamente devo annoverare l'incontro con la fragilità e la debolezza della disabilità o, come si dice ora, dei "diversamente abili" e anche con le famiglie. Anche come missionario mi dedico in parrocchia a incontrare sostenere e accompagnare le famiglie dei ragazzi disabili . In questi incontri ho conosciuto Eutropia, che ha una sorella , Aurelia che è muta e ha anche un forte ritardo mentale.

La storia di Aurelia e Eutropia inizia nella "sierra". Quando Aurelia Nasce Eutropia la sorella maggiore ha nove anni, aiuta la mamma a partorire con i fratelli perché non c'è nessuno e i ragazzi si rendono conto che la sorellina appena nata non è normale, allora cercano di ucciderla schiacciandola con i piedi, ma Aurelia la prende e la difende . Il papà arrivato dopo decide di non registrarla come nata, perché dice "non serve a nulla!", la mamma successivamente un giorno dirà "La muta non la lascio a nessuno perché prima di morire la ucciderò" La mamma muore per una malattia improvvisa e non può compiere quello che ha promesso ai figli. Intanto Eutropia cura la sorellina, la carica sulle spalle perché non cammina e quando ha 2 anni ancora non cammina, lei la carica come si fa nella sierra, ma è pesante e a volte si sporca facendo i suoi bisogni e poi con le mani sporca anche lei, una volta le sporca la faccia con le sue feci, arrabbiata la lascia per terra per picchiarla.... Ma lei si mette a camminare per scappare "Santo remedio!" da allora cammina. Quando muore la mamma il papà caccia i figli dicendo che devono andarsene di casa perché lui deve cercare un'altra donna. Aurelia se ne va e scende verso la costa a 15/16 anni con la sorellina e due fratellini

in cerca di lavoro. Lì incontra
va a convivere. L'uomo è
disabile in casa. In un tempo
atteggiamento e non vuole
sotto il letto, la porta a una
dicono "sua sorella è incinta!"
capiscono che è stata violata.
che a volte veniva a visitarli,
violazioni, poi anche di suo
spiega e dice un uomo con un
"non sono stato io se voi falle
Arriva il tempo di dare alla
male, lei dice "lasciatemi con
è stata violata," Di tutta
"lei esca!" e poi diceva "Ora
quando hai aperto el gambe"
che la avevano legata e che fu



anche un giovane con il quale
buono e accoglie la sorella
particolare Aurelia cambia
mangiare nasconde il cibo
visita dal dottore e le le
Non riescono a capirla però
Eutropia sospetta del padre
ha sentito tante cose sulle
marito... la sorella non si
cappello.... Il marito le dice
la prova del DNA e vedrai".
luce e all'ospedale la trattano
mia sorella perché è disabile e
risposata la infermiera le dice
gridi, come non gridaste
Alla fine la infermiera le disse
difficile. Nacque Dana, che poi

risultò essere una bambina disabile, con un ritardo mentale e difficoltà motorie. Per registrarla era necessario dare un padre alla bambine e il marito di Eutropia accettò, così avrebbe potuto dar la assicurazione per la salute, come figlia e Eutropia diede il seno per dagli da mangiare, infatti la mamma non volle dare il seno e per fortuna Eutropia aveva partorito il suo ultimo figlio alcuni giorni prima. Più tardi scoprono chi è stato il violatore perché un vicino, anziano, che se ne era andato dal pueblo dopo il fatto, ritornato disse sotto l'effetto dell'alcool che l'aveva violata una volta e poi basta perché puzzava.

A volte il marito reclama per la cognata e la nipote e allora Aurelia le dice; "Dana la hai riconosciuta come figlia! E nessuno ti ha puntato la pistola" a questo punto il marito non dice nulla.

Questo è per me un vangelo della famiglia. Una coppia povera che vive l'accoglienza del limite, con generosità, una coppia non sposata ma che vive l'accoglienza della vita facendosi carico degli ultimi nella famiglia, una donna che da bambina ha avuto questa generosità e che è contenta felice della sua famiglia. Impariamo ad amare con i fatti e nella vita.

Don Gianbattista Inzoli

Fidei Donum della diocesi di Milano a Huacho, Perù

Eugenia é una signora molto povera semplice e dignitosa. A l'età di otto anni è stata come venduta dalla sua famiglia e dal quel giorno non ha più saputo nulla della sua famiglia di origine. Ora vive sola con tre figli e una nipotina figlia della figlia maggiore frutto di una violazione, molto dolorosa. Conosco Eugenia perché un giorno suona il campanello della casa e dice che si é rotto l'unico letto , di una piazza e mezzo dove dormivano i quattro figli e lei in terra. Con Suor Franca andiamo a vedere dove vive, una stanza di due metri per tre senza luce, senza acqua, niente per cucinare, i bambini seduti sul letto rotto. In quella miseria notiamo che i figli sono puliti e ordinati, la mamma li aiuta a vivere la povertà con dignità. Siamo riuscite a trovarci una casetta dove possa vivere senza essere sempre buttata fuori perché non poteva pagare l'affitto. Un giorno vado a a trovarla e vedo due fratellini che andavano fuori e dentro della casa e le chiedo : " ma di chi sono questi bimbi?" Sono di una vicina che va a lavorare e i bambini stanno sulla strada tutto il

giorno fino che arriva la mamma, un pò li prendo io e un pò la vicina di casa. Questi bimbi di quattro e sei anni non vanno a scuola sono letteralmente abbandonati. Non passa un mese dalla mia visita che la mamma di questi bimbi muore e Eugenia li prende in casa sua. I bambini sono molto affezionati a Eugenia, la chiamano Mamma. Io, da buona fiscale, la sgrido "non puoi tenerli ne hai già quattro e se poi passa loro qualcosa vai in carcere devi metterli in un orfanotrofio ecc.. Eugenia mi ascolta dice sì ma poi i bambini sono sempre lì. Mi dice: "mi chiamano mamma, sono molto affezionati a me, sarebbe per loro un dolore grande allontanarli e poi sono sicura che la sua mamma dal cielo mi aiuta." Io sono rimasta sconvolta perché ho cercato la via più facile per salire del problema per me e per lei, affidarli allo stato e che lui ci pensi. Senza pensare che i bambini hanno bisogno di calore umano per crescere e di una famiglia. Il Signore mi ha fatto vedere che Egli vive nel cuore dei poveri perché una solidarietà come in loro non la incontro da nessuna parte, loro quello che hanno lo condividono e basta senza fare tanti calcoli come faccio io guardandomi meriti, facendo supposizioni e calcoli ecc...è difficile dare quello che più ti costa e non il superfluo. Mi sono data da fare per incontrare aiuti perché possano andare a scuola, avere il necessario per vivere. Io ringrazio il Signore di queste esperienze che mi fanno vivere la sua presenza in coloro che la vita li ha tartassati fortemente. Solo chi ha vissuto la durezza della vita può comprendere chi soffre.

Suor Luigina Pelizoni da Lima, Perù

Sono una suora orsolina di Verona, attualmente sono in Perù, però ho avuto la grazia di lavorare come missionaria in Uruguay, in Brasile, un po' in Paraguay. Ho scritto due piccoli e semplici episodi che non dimentico perché mi si sono impressi, più di altri. Se possono servire, bene, se no pace. Un augurio perché il mosaico sia ricchissimo e variatissimo.

Noi, Orsoline, da poco arrivate in Brasile, a Passo Fundo, mentre imparavamo la lingua, ci dedicavamo a seguire, con un gruppo di laici, gli abitanti di un favela chiamata "Brasilia". Erano circa 150 famiglie, che vivevano di lavori precari. Una ragazza di 17 anni, molto bella e piena di vita (sognava di sposarsi vestita di bianco e già aveva comprato un bel vestito al mercatino di roba usata), era il sostegno della sua famiglia, composta di mamma e cinque fratelli, ancora piccoli. Mi aveva attratto il suo modo di rapportarsi con noi, simpatizzava immediatamente: dava gusto parlare con lei.

Ci avvisano, una domenica mattina, di scendere alla sua casa perché c'era stata una disgrazia. Andai con una signora. La mamma, seduta sul letto, singhiozzava attorniata dai suoi figli. Ci raccontò che questa figlia "lavorava" accompagnando i camionisti ed era morta in un camion che sbandò contro una roccia e schiacciò lei che stava giusto alla destra.

Questa mamma, piangendo diceva: "Il Signore ci ha dato questa figlia perché con il suo lavoro sostentasse la nostra famiglia in questi anni. Per noi è stata un dono del Signore. Ora l'ha portata con sé e Lui sa perché.



Sono certa che non ci abbandonerà e troverà la maniera perché possiamo continuare a vivere con fede e dignità. Mentre tornavamo a casa, molto commosse per la interezza di questa mamma, commentavo con la signora: "I pubblicani e le prostitute vi precederanno nel Regno dei Cieli".

Due Suore italiane accompagnavamo un sacerdote "Fidei Donum" pure italiano, di Verona, nelle varie cappelle e casolari della estesissima Parrocchia. In una cappella perduta

nella “pampa” uruguayana, ci segnarono una casetta nella lontananza dove viveva un’anziana vedova sola. Andammo attraverso i campi fino lá. La vecchietta ci accolse sorridente, felice di avere la visita di un sacerdote e di due suore. Ci fece entrare e ci offrì le due sedie che aveva e ci invitò a sederci sul letto (per modo di dire perché erano assai sopra un pagliericcio di rafia). Ci ha raccontato un po’ della sua vita. Aveva avuto un figlio unico ed era morto di tetano. Suo marito era morto da poco e si trovava sola. Nella stanza, a parte il letto le due sedie e una tavola, non c’era più niente. Nel mezzo della stanza, sul pavimento di terra battuta, c’era un braciere con una caldera per scaldare l’acqua per il mate; alcuni indumenti erano attaccati ad un chiodo sulla parete.

Le abbiamo domandato: “Signora, ha bisogno di qualcosa?, cosa possiamo offrirle o come potremmo aiutarla?” Meravigliate e stupite ci rispose, molto serena e sorridente: “Grazie a Dio, non mi manca niente! I miei vicini mi forniscono quello di cui ho bisogno. Sono molto grata a Dio che mi ha messo vicino tante persone buone!” Lasciando quel “rancho”, ci siamo sentiti tutti e tre molto “poveri” con tutte le nostre “cose”.

Suor M. Rosaria Vinco (battezzata Daria)PERU



La storia di Donato Achic Correa

Quando ho conosciuto per la prima volta Donato Achic Correa, era ubriaco su una sedia fuori da una tienda di un piccolo pesino disperso nelle Ande peruviane, quando ho finito il mio servizio missionario come fidei donum era il miglior catechista di quella che da semplice missione era, nel frattempo, diventata la parrocchia Nuestra Señora de Guadalupe. Cos’era successo a Donato? Perché era così cambiato? Qual è la sua storia? Provo a raccontarvela, perché come ha scritto Umberto Eco «di ciò di cui

non si può teorizzare, si deve narrare».

Donato è un campesino che ha fatto solo le scuole primarie, ha tempo perso fa anche il falegname, che vive in una casa di terra, senza bagno, con la moglie, tre figli e un’altra bambina adottata. Un uomo come tanti nei paesi sperduti delle Ande peruviane a più di tremila metri di altitudine, dedito al bere, lavoratore della terra con utensili che ci fanno tornare indietro di più di cent’anni, con una religiosità che si limita a partecipare alle celebrazioni che si svolgono nella chiesetta del suo paese solo durante la festa patronale (processione con il santo patrono), o quando arriva il sacerdote, quindi quasi mai. Ma è un uomo buono, come tutti i discendenti delle antiche popolazioni andine.

Quando arrivai per la prima volta nel paese di Donato furono lui e un’altra famiglia quelli che mi accolsero nonostante le diffidenze della popolazione che alla vista di un gringo (il sottoscritto) pensavano che fosse un pistacchio (parola quechua per indicare l’uomo bianco che uccide l’indio), che mi offrirono da mangiare e un «posto» dove dormire la notte. Dopo i primi inizi sospettosi l’intera comunità accorreva volentieri alle celebrazioni, alla catechesi che svolgevo in quel paesino, che si raggiungeva solo a piedi, nelle

mie visite mensili. Chi mi accoglieva, chi mi ospitava era sempre Donato e l'altra famiglia. Abbiamo così fatto amicizia e dall'amicizia è nato l'aiuto: Donato mi accompagnava volentieri lasciando il suo lavoro nelle mie visite a piedi per gli altri paesini disseminati tra le Ande e la selva con camminate fino a undici ore. Da semplice accompagnatore è diventato aiutante per la celebrazione della messa, dei battesimi, e poi catechista. Prima catechista dei bambini, poi degli adulti, poi ministro straordinario dell'eucarestia e responsabile della catechesi del suo paese. La gente vedeva il suo cambiamento, aveva anche smesso completamente di bere, ed erano ammirati. Era un vero testimone. Ogni mattina Donato apre la chiesa del suo paesino, entra e prega le Lodi, legge il vangelo, alla sera dopo la sua giornata di lavoro torna davanti a Gesù prega i vesperi e chiude la chiesa prima di tornare dalla sua famiglia. La domenica quando non c'è il sacerdote, cioè assai spesso, guida la liturgia della Parola, distribuisce la comunione e porta avanti la catechesi degli adulti. Il giorno precedente si era ritrovato con i catechisti dei bambini per preparare insieme a loro la catechesi del giorno dopo.

L'episodio che però più mi ha evangelizzato nella vita di questa persona è stato questo. Ci fu un furto in chiesa, nottetempo sconosciuti erano entrati ed avevano rubato la pisside dal tabernacolo lasciando per terra tutte le ostie. Donato si sentiva responsabile di quello che era successo ma soprattutto dispiaciuto. Così prese una decisione. In quel periodo stava lavorando come muratore in un altro paese a circa 15 km di distanza distrada sterrata per cui rimaneva là tutta la settimana vista che il lavoro cominciava alle 7 del mattino e finiva alle 5 del pomeriggio dal lunedì al venerdì. Donato dopo la ruberia decise di ritornare a



casa, in bicicletta e con qualsiasi tempo, tutte le sere e ripartire tutte le mattine quando era ancora buio per non lasciare incustodita la chiesa con il timore che si potesse ripetere il furto sacrilego. Davanti alla mia domanda perché facesse tutti quei sacrifici la sua risposta è stata tanto semplice come profonda: «Gesù ha fatto tanto per me, adesso che posso fare qualcosa per Lui perché non devo farlo?».

Non so quanti di noi sarebbero stati disposti a fare lo stesso per amore di Gesù. La più grande povertà è la mancanza di Cristo ma quando si ha Gesù nel cuore anche se si può essere poveri materialmente si è molto ricchi spiritualmente.

P. Stefano Morini

missionario fidei donum in Perù

La scena aveva attirato la mia attenzione. In varie opportunità avevo visto dei poveri contadini camminare fino alla città, caricando a spalle dei fagotti molto pesanti. Non erano sacchi di mais o di patate per i quali, essendo più voluminosi, erano usati di solito gli asini.

Quel giorno erano tre persone che passarono accanto a me con passo svelto in discesa mentre io, in salita, con lo zaino in spalla, con passo molto più lento, camminavo verso la chiesetta dove avrei dovuto celebrare, da lì a poco, la S. Messa. Li guardavo ancora più incuriosito quando li vidi scendere più in basso e svoltare per lo stretto sentiero che conduce alla città, ero contrariato per non aver carpito il segreto. Forse trasportavano droga?

Sulle Ande non c'è Messa senza festa. Come al solito mi fermai per condividere con i presenti il loro cibo: avevo già notato che quando il "padrecito" mangia con loro, si sentono privilegiati, come fare un regalo. Il menù era sempre lo stesso: minestra di grano pelato e "cuy" (porcellino d'india) alle braci accompagnato da una montagna di patate bollite, condite con peperoncino. Era il migliore pranzo che possono offrire i poveri contadini delle montagne in giorno di festa, e quando arriva il sacerdote, è sempre festa! Il tutto servito in piatti di ferro smaltato scheggiati ai bordi e anneriti dal tempo e dall'uso. Devo aver il record Guinness per il "gringo" che aveva mangiato più "cuy" al mondo.

A cavallo siamo poi andati, con i dirigenti del paese, a visitare i lavori per la pulizia del canale d'irrigazione. Una fine pioggerellina mi accompagna all'imbrunire quando mi accingo a rifare in discesa lo stesso sentiero che faticosamente e sotto il sole cocente avevo fatto al mattino. Incrocio di nuovo gli



stesse umili contadini (indigeni direbbero in altri paesi), riportando lo stesso pesante pacco in spalla, questa volta in salita. Un sacco sintetico di fertilizzante vuoto annodato ai quattro bordi serviva da contenitore ma la respirazione affannosa e il sudore sulla fronte e sul naso (credo sia una caratteristica propria di questa razza, il sudare abbondantemente dalla superficie del naso) mi dava il senso dello sforzo che affrontavano. Non vidi la possibilità in quel momento per intavolare una conversazione ma notai che il carico sembrava una batteria di auto. Conoscevo la zona e potevo escludere la presenza di miniere, comuni in altre vallate. A cosa poteva servire una batteria in una zona dove non esistevano strade né auto a 4500 mt di altezza, dove solo si trovano vacche e pecore al pascolo? Che progetto avranno messo in atto, senza che nessuno mi dicesse niente?

Solo dopo molti mesi, avendo dimenticato ormai l'accaduto, dovetti camminare per quella vallata. Nella stagione secca le famiglie conducono i pochi animali che hanno nelle valli più alte. Questo bestiame si libera, insieme con quello di altre famiglie, nello spazio compreso, per tre lati da alti ghiacciai e per il lato da cui discende il torrente, da un alto muro di pietre sistemate a "secco". A guardia di questo bestiame ci sono

a turno gli stessi proprietari, che vivono in una capanna circolare fatta di pietre con tetto di paglia. Un fuoco al centro riscalda l'ambiente e permettere di cuocere le patate di cui normalmente si nutrono uomini e cani. Entrai per salutare e in un angolo riconobbi il sacco di fertilizzante notato mesi prima con i caratteristici nodi agli angoli. Vicino una batteria d'auto alla quale erano attaccati due fili elettrici che alimentavano una vecchia radio, annerita dal tempo e dal fumo. Dall'altoparlante uscivano distorte le note di un "huayno" (musica popolare andina). Fu allora che decisi di creare una radio che potesse accompagnare la solitudine dei contadini e allevatori delle montagne.

Non fu facile entrare in un mondo a me sconosciuto. I permessi, la tecnologia, i misteri della propagazione delle onde radio nelle montagne, le spese, il personale, etc. Non fu facile identificare tre colline strategiche dove possa arrivare facilmente l'energia elettrica, dove porre le antenne dalle quali diffondere le notizie della zona e del mondo, la musica e la parola di Dio. Ora l'80% della diocesi è servita da questa radio. I poveri contadini più lontani sono coloro che ricevono il miglior segnale. Dopo anni ebbi l'opportunità di visitare la stessa valle, da quelle capanne riconobbi uscire le note della "nostra" radio, l'unica che si sentiva bene in quei luoghi. I presenti mi riconobbero perché mi avevano ascoltato molte volte alla radio. Ero per loro quasi un fratello, un amico, perché avevano passato con me molte ore; mi ringraziarono caldamente. Quella radio, annerita dal tempo e dal fumo, era la loro compagnia, il loro contatto con il mondo, una radio che riempie di allegria il giorno e scaccia le paure nell'oscurità della notte, la radio che ti dice l'ora e che fa sognare di vivere in un mondo che non è solo il radunare le pecore per la notte, per proteggerle dal puma o dalla volpe. Una radio che li nutra nel loro naturale e spontaneo contatto con l'Assoluto, il loro Creatore.

P. Stefano Tognetti, fidei donum della diocesi di Milano

L'incontro con Pedro nel suo hogar di rami accatastati. Pedro é un uomo minuto di statura, ma di grande dignità. Vive da circa 10 anni in un rifugio fatto di rami, nel deserto del Serro Blanco, ai piedi delle Ande, nella zona centrale del Perú. Lo abbiamo incontrato per la prima volta, nei giorni precedenti il Natale 2014, su segnalazione di una persona che era venuta a conoscenza della sua precarietà.

L'Hermana, insieme a Manuela, l'assistente sociale della Parrocchia e alcuni volontari, sono andati a cercarlo e lo hanno trovato dopo aver percorso uno stretto sentiero, pieno di ostacoli, che si apriva tra le rocce i rami. Pedro ha accolto la comitiva con gratitudine ringraziando "Mi Papá Dios" (così si esprimeva) per aver mandato qualcuno a visitarlo, e anche per le provviste alimentari che gli avevano portato.

Pedro ricordava a malapena l'anno di nascita, niente altro, dal momento che non aveva più i documenti, consumati dal tempo e dalle intemperie. Sembra anche che abbia perso ogni contatto con parenti e familiari.... Vive solo, come dice lui, con "su Papá Dios" che provvede a Lui, la Bibbia sempre a portata di mano e poche altre cose che tiene sempre con se.

Dal giorno della visita, oltre a "Papá Dios", ha anche una mamá che é l'Hermanita e Manuela, che si prendono cura di lui. Ogni tanto suona alla nostra



porta la mattina presto per salutare “su mamá” e per portarle alcune palte (Avocado) che si fa regalare da qualche amico che incontra lungo il cammino,

Si sta cercando di aiutarlo innanzitutto per riavere i suoi documenti e, speriamo, una pensione che gli permetta di vivere. In questi ultimi tempi passa spesso a casa nostra, perché ha fretta di avere la sua carta d'identità e gli sembra che la data fissata non arrivi mai. Questa insistenza, a volte ci sembra eccessiva, quasi una mancanza di fiducia in chi sta lavorando per lui. D'altra parte però manifesta il suo senso di dignità e il desiderio di sentirsi protagonista della sua storia, mettendo del suo, anche solo venendo a chiedere. Qualche giorno fa, è stato investito da un'auto e siamo state chiamate dalla posta medica. Abbiamo portato dei vestiti puliti e dopo la radiografia, abbiamo cercato un luogo e una persona che potesse assisterlo per alcuni giorni... Con fatica ha indossato i nuovi indumenti, in ogni caso, ha conservato i suoi, anche se sporchi e maleodoranti. Al luogo di convalescenza, che avevamo pensato per lui, ha preferito essere portato nel suo rifugio dove si sentiva più libero e a suo agio. Fermandoci per qualche momento “a casa” sua, abbiamo, ancora una volta sperimentato il suo senso di accoglienza. Ovviamente non c'erano sedie né qualcosa di simile, ma egli ci andava offrendo un sacchetto sporco o uno straccio su cui sedersi. E quando tutti eravamo più o meno comodi, parlando della sua abitazione diceva che non vuole che gli si costruisca una casa... non ha nemmeno i figli a cui lasciarla in eredità, già non sa a chi lasciare i tronchi della sua abitazione, figuriamoci una casa.

Pedro, pur con i limiti che tutti abbiamo, i poveri compresi, ci ha evangelizzato con la sua capacità di affidarsi alla provvidenza divina, proprio come i poveri di Jhawe. Non ha nulla, ma non gli manca nulla, cerca solo l'essenziale per vivere. Nonostante la sua precarietà, non si abbatte facilmente, difende la sua dignità, sembra aver chiaro quello che vuole, mantiene stretto il legame con Dio e con alcuni suoi amici, riconosce chi lo aiuta condividendo quello che ha.

Hna. Vita e Hna. Daniela

(Suore Serve di Gesù Cristo)

Nel mio paese di Andahusi, a 150 km da Lima, tre anni fa hanno trovato morto un poveretto sotto un camión, trasfigurato ... mi hanno chiamato e mi ha detto se lo riconoscevo in un certo Fidelisandro un povero senza fissa dimora che viveva nel paese. Dopo un po' di titubanze ho detto: “ non mi pare, non sono sicuro non firmo”. Dopo una settimana questo Fidelisandro riappare vivo, e noi lo abbiamo salutato in chiesa come un resuscitato e lo abbiamo adottato. Lo ho seguito, aiutato, trovato un posto per dormire, un po' di cibo. Ma la sua situazione peggiorava, più nessuno lo accoglieva a dormire. Con alcuni uomini abbiamo cercato di fare un capanna, una tenda di canne intrecciate e ha vissuto lì, di notte da noi non fa mai freddo. Io ho un po' lo aiutato e molti mi aiutavano ad aiutarlo.



Lo amavo? Sí. Ma non so se davvero lo amavo. Lo aiutavo, ma forse dovevo donarmi di più, passasse del tempo con lui... ho sempre fretta... di fatto lo aiutavo ma non rispondo alla domanda se lo amavo.

Un giorno Fidelisandro mi si avvicina e mi regala 5 soles, (una donna che lavora nei campi prende 15 soles per un giorno di

duro lavoro) e Fidelisandro mi dice: ma perché mi vuole così bene?

Io, dico la verità, mi sono sentito confuso...non mi pare che meritavo queste parole. Notate che lui non parla quasi mai con nessuno con un discorso minimante logico, se non per le cose primordiali: fame, sete, freddo, vado qui, andiamo là'. La sua parola mi ha stupito. Non può essere che Dio ci costruisce quell'amore che noi non abbiamo? La carità viene da Dio. Dio ci dà di più di quello che diamo?

Don Vittorio Ferrari. Fidei Donum della diocesi di Milano, in servizio in Perù

Oggi, giornata mondiale della missione, è stato un giorno molto bello perché ho potuto contemplare dei veri missionari. In mattinata siamo andati a visitare una famiglia speciale, si tratta di persone, soprattutto giovani, ammalati di TBC o in fase di recupero. Sono ragazzi di strada che si sono ammalati perché vivevano in strada, ubriacandosi, drogandosi, non alimentandosi bene, che sopravvivevano rubando... Da 5 giorni hanno raccolto e accolto una donna: Sandra. L'ospedale l'aveva messa in strada, vi è rimasta per 6 giorni su un materasso, con un cagnolino. Il suo volto, tra cappellino e mascherina, non si vedeva bene, è magrissima, tanto da perdersi sulla sedia a rotelle vecchia e arrugginita. Accogliere Sandra è stata un'eccezione perché è donna, mentre la casa accoglie solo uomini. E anche perché non hanno spazio, di fatto hanno liberato il piccolo ambulatorio, dove condividono medicine anche con chi viene da fuori in cerca di aiuto, per darle uno spazio riservato. La maggior parte degli ammalati gravi vive in una stanzetta di legno.



Genny responsabile di questa insolita famiglia ha dedicato la sua vita a queste persone, vedendo in loro lo stesso Gesù ed aiuta affinché ogni membro della famiglia pensi lo stesso l'uno dell'altro. Si respira un clima fraterno, semplice e simpatico, che contagia. Uno di loro è un caso psichiatrico, di tanto in tanto nel cerchio in cui eravamo seduti, si metteva in piedi e incominciava a farfugliare con la bava alla bocca. Tutti gli altri lo ascoltavano con molto rispetto e puntualmente partiva un applauso per fargli festa come se avesse detto la cosa più interessante al mondo.

Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così ti è piaciuto" (Mt 11,25-26.

28/10/2014

Javier il 30 aprile, cadendo dal secondo piano mentre lavorava come muratore, è diventato quadriplegico. Non potrà più camminare e ha bisogno di un respiratore automatico. La sua situazione si è complicata anche per il fatto che soffre di epilessia. Ha 37 anni e appartiene a una famiglia di modeste possibilità economiche. Le medicine, le cure...stanno costando molto alla famiglia. Javier potrebbe già lasciare l'ospedale per quello che abbiamo potuto aiutarli rendendo una stanza della loro casa, più adatta ad accoglierlo e con un letto d'ospedale. Solo manca un respiratore automatico che la famiglia sta cercando di procurare.

Rosa la mamma di Javier é una signora gioiosa e simpatica, caratteristiche che, grazie alla fede in Dio, non ha perso neanche in questa dolorosa situazione. Qualche giorno fa mi ha detto: appena Javier stará meglio incominceró a dare la mia decima. Grazie Signore per questa fede e questa apertura di cuore.

02/12/2014

Per poter avere acqua e fognatura nella sua baracca, Gloria si é indebitata fino al collo. Esce la mattina presto e rientra tardi dal suo posto di lavoro: la strada, dove vende bigiotteria. Fino ad ora stava cucinando per vendere ai passanti: un'attività che le fruttava di piú però la zona dove vive é impervia, non era tanto facile caricare pentole e piatti su e giú per un sentiero roccioso. Gloria da piccola si é ammalata di poliomelite, ha una gamba piú corta dell'altra, l'osteoporosi a un livello grave e un inizio di scoliosi. Ha 43 anni. Durante il periodo natalizio non potrà stendere il suo materiale sul marciapiede dove si situa perché la proprietaria stessa si metterá a vendere e il prossimo inverno non potrà stenderlo ugualmente a causa della pioggia. Allora le chiedo: come farai? Mi risponde sorridendo: Dio provvederà.

La ringrazio per essere venuta a visitarmi, e mi dice: Hermanita, más bien gracias a usted para escucharme y por este abrazo. (Grazie per ascoltarmi e per questo abbraccio).

23/12/2014

L'immagine dell'Amore

Il giorno prima della vigilia di Natale abbiamo celebrato la messa nella piccola cappella di Ollococha (provincia di Huancavelica, una delle piú povere del Perú). Mentre ci stavamo preparando arriva il signor Agostino, catequista, leader carismatico in una realtà dove la presenza del sacerdote e delle suore é una, due volte all'anno. Ai piedi del tavolino, che sarebbe diventato altare, il signor Agostino apre la sua manta nel pavimento e tira fuori la tovaglia dell'altare, la campanella, la croce...per celebrare la messa. Qualche minuto piú tardi mi chiama la signora Lourdes e ai piedi di un tavolino dove piú tardi avremmo cenato, apre la sua manta nel pavimento e tira fuori due pentoline con la nostra cena, due piatti, due cucchiari...

Secoli fa Juan Diego aprí la sua manta dove aveva raccolto delle rose come le aveva indicato la Vergine e su quella tilma apparve l'immagine della Guadalupe. Nella manta di Agostino e Lourdes non c'era l'immagine della Vergine però sí quella dell'amore, del dono nella semplicitá e umiltá

06/01/2015

Il buon Pastore

Nella nostra permanenza a Ollococha (provincia di Huancavelica) abbiamo avuto una sveglia speciale: alle 5 del mattino l'asino iniziava a ragliare e le greggi con pecore, vacche e capri si dirigevano a pascoli appetitosi. Cosí abbiamo conosciuto a Sheila, una bambina di 9 anni che prima di andare a scuola accompagna il gregge su per la montagna (90 pecore, 4 vacche..) e nel pomeriggio, quando rientra da scuola lo va a riprendere. Il viso é letteralmente cotto dal sole. Ho sempre pensato che il pastore era un uomo forte e agile, oggi scopro che é una bambina gioiosa e responsabile.

Un pomeriggio stavamo riordinando la piccola cappella dove avremmo celebrato la messa di Natale. Avevo trovato alcuni mozziconi di candela che istintivamente ho buttato nell'immondizia. Quando vedo che Sheila li raccoglie dal cestino e mi dice: Possono ancora servire. Sí, le ho detto, hai ragione.

06/01/2015

Con Nataly siamo andate a visitare le famiglie di Ollococha per parlarle di Dio: che meraviglia quando abbiamo incontrato chi ci ha fatto vedere Dio. Era quasi mezzogiorno: eravamo stanche perché eravamo uscite presto e il sole era fortissimo, stavamo per ritornare a casa anche se nessuno ci aspettava per il pranzo, però decidemmo andare a bussare a quell'ultima casa. Ci accoglie una signora con un bel sorriso e senza che le dicessimo niente ci fa passare. Ci sediamo sul muretto e subito ci offre un piatto di mais con due pezzi di pollo. Senza cucchiaino né forchetta, con gusto mangiamo dallo stesso piatto. Quando condividiamo con la signora qual è la nostra missione ci dice: Gesù nel vangelo è ben chiaro: andate senza niente, né bisaccia, né due tuniche o due paia di sandali...La Parola che ci stava proclamando si stava facendo carne. Prima di arrivare a questa casa, mentre stavamo visitando le famiglie, lungo la strada vedemmo dei fichi di India: la fame, la sete ci ha fatto desiderare poterli gustare, però non abbiamo potuto raccoglierci. Quale sorpresa quando dopo il ricco piatto di mais la signora ci offre due fichi di India e mezzo a ciascuna: pelati e pronti da mangiare! La tua Provvidenza Signore ci fa toccare con mano la tua Presenza!

06/01/2015

Dio mi ha riservato un progetto bellissimo. È morto Cristian, aveva 12 anni e da tempo soffriva di leucemia. La unica speranza di vita era un trapianto di midollo che non ha potuto mai ricevere.

Nel marzo dell'anno scorso si era iscritto alla catechesi per ricevere il sacramento del battesimo e della prima comunione, però dopo qualche mese si ritirò per le lunghe degenze in ospedale, per la debolezza fisica dopo le pesanti chemio e per non esporsi a contagi. È morto serenamente in ospedale, dove era stato ricoverato dal giorno di Natale. Prima di morire ripetutamente diceva alla mamma: non ti preoccupare per me. Dio mi ha riservato un progetto bellissimo, mi dispiace solo che tu soffra. Sappi che il mio corpo cede però il mio spirito no. Il giorno in cui siamo andati a pregare con la famiglia, nella piccola baracca, davanti al feretro di Cristian, la sorellina a cui avevamo regalato delle caramelle l'ultima volta che eravamo andati a visitarli, mi dice: oggi non hai le caramelle? La morte che spesso vediamo come la fine di tutto, questi due fratelli ce l'hanno rivelata come vita che continua, un progetto d'amore.

02/02/2015

Quando uccisero Alex a coltellate, Coki lo prese tra le sue braccia ed insieme a Jeanmarco furono all'ospedale con Jesús che era stato ferito. Da quel momento Coki ha rafforzato la sua appartenenza alla pandilla, ora più che mai è disposto a dare la vita per vendicare la vita di Alex, morto all'età di 18 anni, e affermare la sua identità. Eppure stá male da quando ha visto morire l'amico, eppure ha paura di scendere nella parte bassa della collina: se scendo mi uccidono, ho paura. Coki ha 16 anni. La mamma non sa cosa fare, pensa che la soluzione sia rinchiuderlo da qualche parte. Nessuno dei suggerimenti che le diamo sembra darle speranza e allora le chiediamo: Non c'è niente da fare, non c'è speranza?

Coki non ha nessun sacramento, la sua famiglia non conosce Dio. Il papà di Coki è costantemente ubriaco, spendendo buona parte dello stipendio. La mamma va a lavorare tutto il giorno per portare avanti la famiglia ed ha rinunciato a credere che ci possa essere un cambio. Nella baracca vive un'altra figlia con il suo bambino, avuto da adolescente. La signora Maria, una persona molto semplice, umile però sapiente, appartenente al gruppo solidarietà le racconta la sua esperienza: mio figlio era così, allora ho incominciato a pregare insistentemente. Adesso è già sposato ed a volte mi dice: mamma vieni a pregare il rosario a casa nostra.

Non c'è niente da fare, non c'è speranza? La lettura del vangelo oggi diceva: Il regno di Dio è vicino.

04/03/2015

Domenica mattina è morto Elvis, ucciso con due colpi di pistola per mano di Freddy, un amico. Erano ubriachi, drogati e "ci si è messo il diavolo" racconta la mamma di Freddy. Freddy e Elvis sono anche vicini di casa. Ambedue appartengono a famiglie molto umili. Elvis, aveva 24 anni ed è il terzo di 4 fratelli, il papà spesso si ubriaca e picchiava la compagna, che 6 anni fa se ne andò di casa. La sorella maggiore era disperata. La casa è molto semplice, i vicini li stanno appoggiando per la parte burocratica ed economicamente. Elvis lascia anche una compagna e un figlio di 4 anni. Freddy è l'ultimo di due fratelli, la mamma abbandonata dal compagno, per poter lavorare aveva internato i due figli quando il maggiore aveva 8 anni e Freddy 5. Si vergogna, si sente in colpa perché suo figlio è un assassino. Siamo andati a pregare per Elvis e per accompagnare queste famiglie. Nella strada c'erano come 60/70 giovani della loro pandilla, avevano la musica ad alto volume e stavano bevendo. Ci siamo avvicinati e li abbiamo invitati a pregare il rosario per ricordare Elvis e la sua famiglia. Usiamo l'arma della pace, il più bel regalo che possiamo fare ad Elvis è quello della preghiera: gli abbiamo detto e ci hanno accolto subito.

Mentre stavamo pregando qualcuno spara una decina di colpi di pistola nella nostra direzione. Una delle pallottole colpisce la casa di una vicina: grazie a Dio nessuno rimane ferito. Chi ha sparato? Forse alcuni di un'altra pandilla che volevano approfittare della situazione di debolezza dei rivali. Alcuni dicono: questa è terra di nessuno. E l'uno e l'altro raccontano ora di un figlio a cui avevano sparato, o della sorella che avevano ucciso, dell'altro che avevano accoltellato... Ci avviciniamo anche alla casa di Freddy, la mamma era straziata. A consolarla c'era Jessica, la mamma di Christian ucciso proprio un anno fa, all'età di 16 anni, mentre gli rubavano il cellulare. Quale miracolo della bontà e misericordia di Dio che la mamma di una vittima regali consolazione alla mamma di un assassino. Ho visto un pó di luce in mezzo a queste tenebre.

05/03/2015

Siamo andati a visitare la famiglia di Brishman, un ragazzo di 18 anni che da quando ne aveva 8 ha incominciato a stare male. Non aveva voglia di mangiare e il poco che mangiava non lo tratteneva, era diventato magrissimo, lo è ancora tanto da non sembrare un diciottenne. Nel tempo gli diagnosticarono ipotiroidismo e atrosi reumatoide, di fatti le sue mani sembra che stringano un mandarino. La loro casa è molto umile, alcuni mattoni uno sull'altro... Grazie alla Provvidenza Brishman potrà fare un pó di terapia. Quando siamo andate via la signora Maria del gruppo solidarietà mi dice: hanno bisogno di una casa! Le ho ricordato che prima avremmo aiutato lei che pure vive in una casa molto modesta, ma ella mi ripete: essi ne hanno più bisogno. Contemplo un cuore tan buono e generoso in questa donna semplice che tutto il giorno lavora nella cucina popolare e che nel pomeriggio invece di riposare continua ad andare a visitare le famiglie povere, comprandole anche qualcosa perché: non è bene andare a mani vuote!

Forse Maria non riceverá il centuplo in case in questa terra, pero in cielo avrà una reggia.

FELICIA ROMANO,PERU